



GIORNALE UMORISTICO CON VIGNETTE

SIAMO UNA GABBIA DI MATTI

Tutto il mondo è teatro, or la commedia
Si rappresenta in esso, or la tragedia,
Tutti gli uomini son pazzi a parer mio
Tutti, fuori o letter che voi ed io.

Così il Pignotti ed ha ragione.

Perchè in questo mondo siamo una gabbia di matti.

La prima mattia che l'uomo commetta si è quella di nascere, perchè nascere per patire e morire, la mi pare una corbelleria da Teologi.

Il Guerrazzi ha ragione quando definisce l'uomo una contraddizione nata per tribolare e far tribolare.

La seconda mattia dell'uomo consiste nel ragionare. La ragione è un bene o un male? v'è de' filosofi che in questo proposito affermano e ve n'ha di quelli che negano. —

Per me entrando in mezzo alla disputa come conciliatore, argomento che se la ragione è un male, non è un male universale, perchè gli imbecilli superano immensamente di numero le così dette persone di spirito.

Le quali in sostanza non sono altro che la cagione della stupidità universale.

Per bricoli oggi ragiono da maestro di Cattedra e per questo scrivo e penso bestialità più del solito. Ed anco questa è fortuna perchè Elvezio sostiene che i bruti sieno più perfetti degli uomini loro fratelli e sono arrivati fino alla umanità, ciò succede (aprite gli occhi) perchè non hanno le mani.

Ohe ohe, signor Elvezio dica un poco è egli facile trovare un matto della sua forza, quando infila cosiffatti marroni?

Eppure nella gran gabbia dei matti della forza di Elvezio non ne mancano, non ne mancano, non ne mancheranno.

Per esempio, quando l'abate Gioberti scriveva che la libertà e l'indipendenza d'Italia dovea nascere dal papato, la diceva grossa sì o no?

Eppure, la disse, la stampò, e quel che è peggio fu applaudito e creduto. — Dunque anco Gioberti sta bene nella Gran Gabbia.

E il Mazzini che ha sempre creduto e crede che gli uomini siano galantuomini — e che si possa liberar l'Italia a furia di *Bandi e Proclami* — quel Mazzini, ditemi, dove lo metteremo? Mettiamolo (voi mi rispondete) nella gabbia, accanto all'abate Gioberti e non lontano da Cesare Balbo che sosteneva una volta *dalla Turchia dover venir la libertà all'Italia*.

Punfete, signor Cesare, questa fu marchiana davvero; però non fa specie che a Torino le abbiano alzata la statua monumentale. — Le statue toccano agli uomini grandi, n'è vero? Così sia.

Perchè di queste statue bisogna prepararne una per quei riformatori che vorrebbero far l'Italia confederata dell'Austria e del Sant'uffizio. Alla gabbia, alla gabbia anco questi riformatori che non fanno nè disfanono, non seminano nè raccolgono, insomma non danno nè in tinca nè in ceci.

Evviva i matti e la gabbia. Avanti avanti, figliuoli di Adamo e di Eva,

1860

UN CONSIGLIO DI FAMIGLIA



— Amici, il disperarsi è inutile; per noi non ci rimane che un paio di forbici, e meglio sarà finirla tagliandosi la coda.
(Grido disperato generale). Fatale destino! eppure bisognerà portare ancora questo affronto tremendo.

c'è posto per tutti — la mia gabbia si allarga, come si allargherà per miracolo la gran Valle di Giosaffatte nel gran giorno della Sibilla, della squilla e della favilla — quando i morti risorgeranno per vivere in sempiterno — quando i capretti saranno separati dagli agnelli ed i giusti risorgeranno tutti (uomini e donne) alla fresca età di 33 anni. — Ecco, io, non per scherzare in materia santa, ma per dire una mattia, osservo rispettosamente che mentre approvo la resurrezione dei moschi a 33 anni, vorrei che le donne risuscitassero un briciolino più giovani; per esempio di 14 o 15 anni.

Ma siccome così pretendendo offenderei le cose stabilite in *excelsis*, bisogna che convenga, che sono un matto ancor io — matto da gabbia come i matti illustri di sopra notati.

Ai quali come illustrissimo potrebbe aggiungersi il gran Profeta Maometto, il quale ammaestrato da un frate, dette ad intendere nientemeno che — che cosa — dite — che cosa? Dette ad intendere che la terra non gira nel vuoto, come crebamo noi, ma che riposa sopra quattro smisurate testuggini che la sostengono...

Ma le testuggini, dirmi Maomettino, dove riposano? — Su quattro pesci — E i pesci? — Sul mare — E il mare? Sul fondo. — E il fondo? Uh — Un mintasca Maometto — tu se' un matto anche tu come gli altri. — Alla gabbia, alla gabbia. Per esempio se tu avessi detto solamente che le testuggini sostengono il mondo, te la vorrei perdonare, perchè delle testuggini che comandano non ne manca in nessun paese — Ma il resto caro Maometto, non te lo posso passare — bisogna ingabbiarti.

Sì; nella gran compagnia cosmopolitica perchè siamo matti tutti.

Matto l'avarò che mangia ramolacci e il radicchio per lasciare i capponi e le galline agli eredi.

Matto il prodigo, che consuma per poi crepar di fame o distendere la mano.

Matto lo studioso che a forza di scienza arriva a capire la gran sentenza di Socrate — Che l'uomo non sa nulla.

Matto anche Socrate, perchè dicendo la verità non pensò e non conobbe che gli uomini lo ricompensano con la cicuta.

Matto chi traffica, matto chi non traffica.

Matto il marito vecchio che sposa la moglie giovane e matto la moglie giovane che non inghirlanda di gloria il marito vecchio.

Matto chi non crede alle notizie ufficiali, o contraddizioni del giorno. E più matto chi crede.

Sicuro eh — Nondimeno ora tutti vogliono dir la sua — sanno ogni cosa — vogliono quel che vogliono — dicono, disdicono, trombettan dispacci, bullettini, novelle, trattati, indirizzi, transazioni. — Tutti matti del momento.

Giorni sono, ho sentito un Elettore trippajo che discutea di politica e di diritto costituendo con un Elettore lustrascarpe.

Questi due Elettori alla fin fine s'accordavano nel pian di battaglia da farsi per redimere l'Italia: solamente su quella benedetta *Autonomia* non s'intendevano. Il trippajo, la voleva, il lustrino no, ma poi letica letica, siccome non intendeano la parola, conclusero, uno per il sì, l'altro per il no.

Che ce ne sarà eh tra gli odierni *Politici* di quelli che *circum circa* ragionano come il trippajo ed il lustrino.

Ecco — senza offesa di nessuno e di nessuna: io direi di sì, io perchè a questi giorni ne ho sentite pei Caffè di tutte le proporzioni.

Fu allora che dissi dopo lunghe meditazioni. — È proprio vero davvero: noi siamo una Gabbia di matti. E così dicendo deliberai di ritirarmi nel Deserto della Tebaide per divenire un secondo San Giovanni Battista — parlo del Divino precursore che finì male come tutti sanno per la mattia d'una donna.

O che son matte anco le donne? Oh per l'amor di Santa Veronica, non apriamo questo poderoso argomento. Quà che bisognerebbe allargar la gabbia come la Valle di Giosaffatte. —

Le mattie delle donne son mille ed una come le Novelle persiane. —

Nè parlerò in altro Articolo e siccome vo' in cucina a comporlo, bisogna che faccia punto e finisca questo; ma concludendo o lettere col Pignotti, come da principio: tutti son matti: tutti, fuor che Voi e Io.

FICOSECCO

DIALOGO

tra Pannisquadra e Nicchio.

— Pannisquadra?

— Nicchio?

— L'hai sentito e il risultato dei voti.

— Pur troppo l'ho sentito non me lo credevo davvero una cosa così.

— E io che davo retta alle tue ciarle che si vinceva, che presto sarebbe tornato, ma cosa hai in codesta panciaccia.

— Che vuoi mi sono ingegnato nella mia cura a persuadere che votassero per il regno separato, ma va invece non mi sono acquistato che il disprezzo di diversi.

— E intanto mi hai rovinato ancora me.

— Ma sant' Ambrogio benedetto non mi mortificare anco te.

— Mi dispiace che è tardi del resto.

— Del resto che?

— Manderei in quel paese te e tutta la famiglia Lorena.

— Sta zitto.

— Sta zitto un corno, s'è visto che bel partico che ha, nemmeno il tre per cento.

— Ma c'è stato due posti che ha vinto il suo partito però.

— Ebbene che cosa conta?

— Conta assai, perchè ho saputo da persona sicurissima, e di mia grande amicizia.

— Devesser buona questa persona, tira via.

— Che Ferdinando ha diritto al regno di Reggello.

— Già, e il babbo re di S. Miniato.

— Appunto, e per superare di fargli venire gli vanno a prendere col pallone.

— Chetati bestione, senti ve, ti voglio dir questa e poi ti lascio. Io che son codino furbo, volterò bandiera, come hanno fatto tanti e mi anderà bene, ma te che oltre la coda sei anco bestia, sarai come lo sei stato sempre il pagliaccio della città. Addio panciaccia.